

l'Italia potrà assicurarsi i benefici economici della emigrazione, nel medesimo tempo intendendo a ricuperare il maggior numero dei suoi figli operosi. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Murri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza di cui già è stata data lettura.

MURRI. È pericoloso iscriversi a parlare su di un argomento come questo dopo il collega Cabrini, specialmente quando si è in gran parte nello stesso ordine di idee.

Egli, con abbondanza di particolari e di considerazioni sull'argomento, ha mostrato la ragione e l'opportunità del decreto, con cui il Governo tolse la patente di vettori di emigranti ad alcuni armatori, che avevano fatto una speciale convenzione col Brasile. Egli ha illustrato anche rapidamente le condizioni della nostra emigrazione nel Brasile medesimo, ed io posso sotto questo aspetto aggiungere soltanto alcune considerazioni le quali risultano in qualche modo dall'esame personale della questione.

Nello Stato di San Paolo, come è noto, su tre milioni di abitanti noi abbiamo circa un milione di italiani. Di questo milione di italiani una metà almeno vive nelle *fazende*. Ora, signori, conviene anzitutto notare come la questione presente si fa solo per gli italiani che vanno appunto nelle *fazende*, come è noto, a coltivare il caffè. Degli italiani che vanno nello Stato di San Paolo o in altri Stati del Brasile per causa di lavoro nelle città, per esercitarvi un commercio o impiantarvi un'industria, si potrebbe parlare in maniera alquanto diversa.

Ora le condizioni dei nostri coloni nelle *fazende* dello Stato di San Paolo del Brasile sono note.

Si dice che in questi ultimi tempi esse sono in parte mutate; ma certo non sono mutate tanto quanto basti a giustificare provvedimenti diversi da quelli che il Governo ha ritenuto di dovere prendere fino ad oggi.

Si osservava anche come in queste *fazende*, nelle quali la condizione degli italiani è così difficile, si abbia un gran numero di proprietari italiani. Un giornale di Roma notava (appunto nel documento a cui accennava l'amico Cabrini) come, di 17,000 proprietari di *fazende*, 5,000 siano italiani. Ma se il calcolo è statisticamente esatto, non conclude nei riguardi della nostra discussione, poichè converrebbe, non calcolare il numero dei proprietari delle *fazende*, ma calcolare il numero delle piante di caffè,

che si coltivano, appunto per avere una conoscenza esatta della quantità della proprietà fondiaria coltivata a caffè rappresentata dagli italiani. Ma, ad ogni modo, se parecchi sono i coltivatori italiani di caffè, questo non sposta i termini della questione.

Ora che i nostri coloni siano veramente, nelle *fazende*, in condizioni difficili, risulta da quattro brevissime considerazioni che io farò.

Anzitutto, noi non possiamo tollerare quella forma di contratto la quale è in vigore appunto nelle *fazende* e per la quale, aboliti nel 1887 gli schiavi e servi della gleba, i nostri coloni sono i continuatori o gli eredi di essi. Poichè, come è noto, scarsissima è la libertà personale nelle *fazende*, dove sono determinate le ore di lavoro, le ore del ritiro serale. Essi non possono uscire dalle *fazende*, senza il consenso dei padroni. Soprattutto limitata è la loro libertà personale in quello che è il diritto sacro di associazione, di organizzazione per proteste e scioperi.

In secondo luogo (e anche questo è noto) benchè lo Stato brasiliano abbia cercato di modificare la forma di contratto dei coloni con i proprietari e di assisterli nelle frequenti controversie che insorgono, soprattutto per mezzo del Patroato di emigrazione che si è formato nel Brasile, è certo che quelle forme di contratto di lavoro sono ancora molto difficili per i nostri coloni. Sono difficili, anzitutto, perchè esse non danno sufficienti garanzie.

Si è dato il privilegio del credito, si è dato l'assistenza gratuita. Si è cercato di rendere, per quanto fosse possibile, questa assistenza locale. Ma rimane pur sempre vero, per la difettosa organizzazione sociale, il fatto che tali provvedimenti, se sono scritti sulla carta, se sono in qualche modo adombrati negli istituti, i quali hanno vita nella capitale dello Stato, sono poi di difficile attuazione, perchè la giustizia locale non risponde, perchè l'amministrazione locale è appunto in mano di questi proprietari di *fazende* di caffè, perchè mancano gli organi esecutori di questa giustizia e delle leggi e delle disposizioni emanate nella capitale.

Gli altri inconvenienti, che sono purtroppo abbastanza noti in Italia, sono quelli del difetto quasi totale di assistenza sanitaria ai coloni delle nostre *fazende* ed anche di assistenza intellettuale e morale.

Il tracoma, l'anchilostomiasi e molte altre forme di malattie infieriscono in queste